

Berna non legge l'italiano: dossier ticinesi da tradurre

Le produttrici e i produttori ticinesi ce l'hanno con l'Ufficio federale della cultura. Non è una novità: regolarmente, nel corso degli anni, il settore audiovisivo della Svizzera italiana si è sentito trascurato o addirittura discriminato rispetto alle altre regioni linguistiche del Paese. Un atteggiamento talvolta giustificato, talvolta vittimistico che ha però ottenuto anche risultati importanti, come l'istituzione del Fondo FilmPlus per il sostegno automatico alla produzione, alla scrittura e allo sviluppo di progetti, finanziato equamente da Confederazione e Cantone. A creare malumore ultimamente è però il fatto che sempre più spesso i dossier in lingua italiana inviati all'UFC necessitano della traduzione in un'altra lingua nazionale, perché nelle apposite commissioni che si occupano di esaminare le domande di sussidio non siede nessuno in grado di leggere l'italiano. Una situazione che genera spese importanti (tradurre in modo letterariamente corretto una sceneggiatura di 100 pagine non è impresa da poco) e ritarda la presentazione delle domande a Berna allungando i tempi di produzione. Sollecitato ieri a Locarno durante la conferenza stampa dell'UFC (cfr. a lato) il capo della Sezione Cinema Ivo Kummer ha confermato l'esistenza del problema evocando la possibilità di far capo in questi casi ad esperti esterni. Insomma, nessuna soluzione in vista. A Berna il cinema non parla italiano.